

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Attentati e stragi nel 36° anniversario della conquista del potere da parte del partito Baath. Assassinati poliziotti, esponenti politici e religiosi. Al Zarqawi rivendica



Orribilmente mutilato il corpo di un camionista giordano ucciso sull'autostrada per Amman. Agguato contro un convoglio dei marines: morto un soldato, un altro ferito

Il copione non cambia, governo e polizia iracheni sono ormai bersagli quotidiani delle organizzazioni armate. Giorno dopo giorno, svanita un'ipotetica tregua durata meno di due settimane, la mattanza è ripresa con un ritmo sempre più impressionante. Ieri sono stati messi a segno due attentati con un bilancio di otto morti e decine di feriti e, ancora una volta, un esponente del governo, è sfuggito per un soffio alla morte. Malek Dohan, 83 anni, ministro della Giustizia, l'uomo che avrà il delicato compito di organizzare il processo contro Saddam (se mai si farà) stava raggiungendo il suo ufficio, nell'inaccessibile «zona verde» della capitale irachena, quando un attentatore suicida, poi morto dilaniato, a bordo di un'auto imbottita di esplosivo ha tagliato la strada al corteo e si è fatto saltare in aria. Le vittime sono guardie del corpo e un figlio del ministro. Tra i 36 feriti alcuni operai che si trovavano casualmente sul luogo della strage e passanti.

Fonti del governo ammettono che l'anziano ministro si è salvato «miracolosamente». Due giorni fa a poca distanza dal luogo dell'attentato di ieri vi era stata un'altra strage; in quel caso l'obiettivo (mancato) era il capo del governo Allawi. A giudicare dalla presunta rivendicazione, pubblicata ancora una volta su un sito Internet, ad agire in entrambi i casi sarebbero state le «Brigate del Martiri», organizzazione armata legata al gruppo Tawhid wa al-Jihad (unificazione della guerra santa) capitanato dall'onnipotente e imprevedibile Abu Musab al-Zarqawi. Nel testo apparso sul Web i terroristi lanciano minacce contro il ministro scampato all'attentato e promettono nuovi attacchi contro Malek Dohan che viene definito un esponente di un governo «apostata». Dopo l'attentato il comando Usa ha ordinato di schierare carri armati e blindati nei punti strategici della capitale. I tank erano stati ritirati in concomitanza con il «passaggio dei poteri».

Altri episodi avvenuti confermano, una volta di più che, in special modo nella regione a maggioranza sunnita ad ovest e nord di Baghdad, la guerriglia è attivissima e crudeltà ed efferatezze sono all'ordine del giorno. Il fatto più sanguinoso è avvenuto a Muhmadiya, ad una trentina di chilometri a sud della capitale. Anco-

Baghdad, autobomba contro ministro: 6 morti

Illeso il titolare della Giustizia, muore il figlio. Il New York Times: 51% degli americani contro la guerra



Un soldato americano sul luogo dell'attentato a Baghdad

ra una volta è stata presa di mira la Guardia Nazionale, embrione del nuovo esercito iracheno non ancora costituito. La vettura imbottita di esplosivo, è saltata in aria nei pressi della caserma, uccidendo due guar-

Un giornale australiano: il premier Allawi ha ucciso sei detenuti in una caserma della polizia

Roberto Rezzo

NEW YORK Nell'andare in guerra contro il terrorismo, il presidente George W. Bush ha sbagliato Paese: era l'Iran degli ayatollah e non l'Iraq di Saddam Hussein ad avere legami con Al Qaeda. La sconcertante conclusione è contenuta nel rapporto finale della commissione d'inchiesta sull'11 settembre, che sarà pubblicato la prossima settimana e di cui il settimanale *Time* ha fornito qualche anticipazione. Al termine di oltre un anno di indagini, migliaia di documenti esaminati, centinaia di testimoni ascoltati, è emerso che dei direttori andatisi a schiantare contro il Pentagono e le Torri Gemelle almeno una decina aveva trascorso un periodo di addestramento in Iran. Teheran avrebbe inoltre aperto le proprie frontiere ai combattenti di Al Qaeda in fuga dopo la caduta del regime dei Talebani in Afghanistan.

I rapporti di collaborazione con l'Iran sarebbero stati confermati da alcuni militanti di Al Qaeda attualmente prigionieri degli Usa, fra cui Walled Mohammed bin Attash, considerato il

responsabile dell'attentato contro la portaerei *USS Cole* nel 2000, oltre che da numerose intercettazioni condotte dai servizi d'intelligence. È stato possibile persino indicare l'arco di tempo in cui i terroristi si sarebbero preparati in Iran per la loro missione: dall'ottobre del 2000 al febbraio del 2001.

Il presidente della commissione, Thomas Kean, già il mese scorso aveva anticipato che le indagini avrebbero portato sorprese sul fronte iraniano, ma tanta dovizia di particolari rappresenta uno schiaffo per l'amministrazione Bush, che non è mai riuscita a fornire prove convincenti né sugli arsenali proibiti di Saddam né sul suo coinvolgimento con il terrorismo internazionale. Nessun commento alle anticipazioni del rapporto è giunto dalla Casa

Terza minaccia all'Italia: «Senza il ritiro, pronte auto della morte»

DUBAI Lo stesso sito internet che venerdì sera aveva pubblicato minacce contro l'Italia da parte di una organizzazione collegata ad Al Qaeda, ha riportato ieri un altro comunicato, questa volta firmato dalle «Brigate Khaled ibn al-Walid, al Qaeda», in cui si chiede il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq, altrimenti «le autobombe saranno la soluzione». «Popolo italiano - si legge nel comunicato, la cui autenticità non è stata ancora verificata -, il vostro governo ha partecipato alla guerra contro l'Iraq e ha mandato truppe e arsenali nel nostro paese. Noi vi invitiamo questo ultimo appello affinché gli chiediate di ritirarsi pacificamente dall'Iraq». Il comunicato, che porta la data di ieri, così continua: «Se il vostro governo non

obbedisce, le autobombe saranno la soluzione». Nel testo, il terzo degli ultimi tre giorni, si ricorda che le «Brigate» avevano già inviato in passato altri avvertimenti al governo che «non li ha capiti perché non capisce che il linguaggio del sangue e della jihad». Quindi mandano «un secondo messaggio al popolo al governo italiani» nel quale chiedono loro di «assumersi la responsabilità del rifiuto della proposta di pace offerta il 15 aprile da Bin Laden ai paesi europei». «Vi abbiamo teso la mano per la tregua - continua il testo - ma il vostro governo non ha risposto favorevolmente. Noi giuriamo che le auto della morte non si arresteranno. Noi vi consigliamo dunque di procurarvi sacchi neri e fabbricare bare per riempirle di morti».

die e ferendo decine di passanti, 25 secondo un primo bilancio. Fin qui gli episodi più sanguinosi della giornata che delineano la strategia dei terroristi. Altri fatti accaduti ieri sono per certi aspetti più gravi perché indi-

L'ambasciatore Usa: l'amnistia non riguarderà chi ha colpito i soldati americani

11 settembre, la Commissione punta il dito contro l'Iran

Su *Time* anticipazioni del rapporto: «Legami tra Teheran e Al Qaeda». Gli Usa pensano a super-ministro degli 007

Guantanamo, al via le udienze sullo status dei detenuti

NEW YORK Dalla settimana prossima le commissioni militari nominate dal Pentagono inizieranno il riesame dello status dei circa 600 detenuti nella base navale di Guantanamo, a Cuba. Lo ha riferito, ieri, al «Washington Times», il sottosegretario americano alla Marina militare, Gordon England. England ha precisato che «non si tratterà di processi», ma di «un riesame amministrativo» per stabilire la legittimità della detenzione. Le commissioni dovranno valutare se lo status di «combattente nemico» applicato a ogni prigioniero di Guantanamo sia stato determinato o meno correttamente. Secondo England solo il 5% dei prigionieri ha deciso di non avvalersi del diritto di comparire di fronte ai tribunali di revisione. Per completare le audizioni occorreranno tra i tre e i quattro mesi. I tribunali del riesame sono stati istituiti dal Pentagono per adeguarsi alla sentenza con cui la Corte Suprema ha riconosciuto il diritto dei detenuti di Guantanamo di sfidare la legittimità della loro detenzione di fronte a corti federali americane. Intanto, hanno iniziato a fioccare i ricorsi degli avvocati dei detenuti che chiedono che i loro assistiti siano giudicati da corti federali americane.

agenzie duramente criticate dalla commissione per non aver saputo prevenire gli attacchi di 3 anni fa. A giudizio degli esperti la creazione di un responsabile unico per le attività di intelligence costituisce la proposta più importante elaborata dalla commissione. Con ogni probabilità questa indicazione è destinata a incontrare una dura opposizione, soprattutto da parte di Pentagono e Cia. Attualmente le due agenzie investigative si spartiscono gran parte dei 40 miliardi di dollari che ogni anno Washington spende per finanziare le attività d'intelligence. Il Pentagono controlla la *National Security Agency*, che intercetta e decodifica le comunicazioni globali, la *Defense Intelligence Agency*, ovvero la controparte militare della Cia, e il *National Reconnaissance Office*,

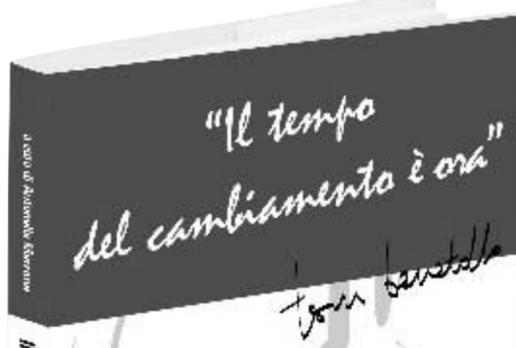
che sviluppa e opera i satelliti spia. Le raccomandazioni della commissione ricalcheranno in buona parte la proposta di riforma elaborata da Brent Scowcroft, l'ex consigliere per la sicurezza nazionale appuntato dal presidente George W. Bush alla guida di uno speciale team di esperti. Scowcroft suggerì di assegnare a un'unica persona la supervisione delle 15 agenzie coinvolte nelle operazioni di intelligence. Non è ancora chiaro se sotto la proposta Scowcroft la nuova carica verrebbe assunta dal direttore della Cia, incarico peraltro ancora vacante dopo le dimissioni forzate di George Tenet. La Casa Bianca sembrava propensa ad attendere le elezioni di novembre prima di nominare il suo successore ma, alla luce di quanto raccomandato dalla commissione, una decisione non sembra più rinviabile. Il nuovo responsabile di tutti i servizi d'intelligence si troverebbe di fatto a scavalcare Tom Ridge, attuale responsabile per la sicurezza nazionale, un ministero creato appositamente dal presidente Bush dopo gli attacchi dell'11 settembre, che attualmente sovrintende a 22 agenzie governative.

Il tempo del cambiamento è ora

Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

in edicola con **l'Unità** il manifesto **Liberazione** **ORA** da giovedì 22 luglio a 4,00 euro in più



Tom Benetollo muore improvvisamente lo scorso 20 giugno. È sembrato naturale ai giornali sui quali, da oltre vent'anni, Tom aveva scritto, restituire una piccola parte del suo grande lavoro. Questo libro è un ricordo, una sintesi, una scelta concentrata solo sugli scritti degli ultimi anni e sul tema che ha rappresentato il filo conduttore di tutte le riflessioni di Tom e dell'intero suo lavoro: non c'è pace senza giustizia sociale.